

Pari opportunità Il convegno di «ValoreD». Il lavoro di associazioni, scuole, istituzioni per orientare le scelte delle ragazze

Donne ingegnere, una rete per cambiare

Sono cinque volte meno degli uomini. Elkann: «Ma le quote rosa servono?»

MILANO — «C'è molto lavoro oggi per coinvolgere le donne con le quote rosa, che io trovo quasi discriminanti. È giusto spingere la differenza?». Da intervistato (da quattro donne ingegneri di 28 anni) a intervistatore, in chiusura del convegno «Donne Scienza e Tecnologia un'opportunità per l'Italia», organizzato da «ValoreD» al Museo della Scienza di Milano, il presidente della Fiat John Elkann si rivolge alla ricercatrice Elena Cattaneo, neo-nominata senatrice a vita. «Sono cresciuta in un ambiente dove non ho sentito le discriminazioni — risponde lei —. Ma non si può vivere perdendo delle opportunità e ci sono donne cui l'opportunità di crescita è stata, invece, preclusa».

Ben vengano, dunque, le quote rosa se ciò serve a ridurre la distanza tra donne e uomini. Ma è ancora più urgente dichiarare guerra a stereotipi come quelli che vogliono «le bambole poco inclini allo studio della matematica» o che cristallizzano «la donna nel ruolo di insegnante e l'uomo in quello di ingegnere», dice Claudia Parzani, presidente di «ValoreD». Suo il compito di aprire l'incontro snocciolandone numeri che ben fotografano quel gap fra i due mondi: «La percentuale di laureate in scienze tecnologiche è 5 volte più bassa di quella maschile». L'obiettivo del meeting è uni-



Giulia Rontini
ingegnere elettronico,
Sistemi controllo GE Oil&Ges



Aerospaziale Amalia Ercoli Finzi

re le forze e incoraggiare le donne ad abbracciare studi scientifici: «La competenza in grado di garantire maggiori possibilità di occupazione oggi è proprio quella tecnico scientifica», dice Parzani.

Ma non è solo questione di occupare posti di lavoro. Con Donatella Treu, ad del Gruppo Sole 24 ore, Francesca Pasinelli, dg di Telethon, Patrizia Grieco, presidente di Olivetti,

Andrea Guerra, ad del Gruppo Luxottica, al dibattito condotto da Maria Latella prende parte Amalia Ercoli Finzi, la prima donna a laurearsi in Ingegneria aerospaziale in Italia che da 51 anni tiene alta la bandiera del nostro Paese nel mondo. E sarà lei a chiarire che il Paese ha bisogno di più donne scienziato, «perché in questo momento le nostre caratteristiche sono quelle vin-

centi». Le donne arricchiscono «il pensiero logico di sentimento e intuizione». Ciò che «fa migliorare l'innovazione è la capacità di vedere lontano». Poi racconta alla platea come «nel 2014 scenderemo con la missione Rosetta su una cometa per vedere se nel nucleo ci sono quelle famose molecole che sono i mattoni della vita». E basterebbe lei da sola, così, a fare piazza pulita di stereotipi come «quello che un ingegnere donna non ha la stessa capacità di pensare lo spazio in 3 dimensioni — aggiunge il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza —, con cui ho dovuto combattere per anni». Le donne sono «fonte di cambiamento». E non c'è come chiamare sul palco quattro giovani donne ingegnere per abbattere ogni resistenza. Teresa Buono, Laura

D'Angelo, Erika Vaniglia e Giulia Rontini danno vita ad un vivace talk show, intervistando John Elkann, ingegnere come loro. «Lei disse in una intervista "Meno bambole più piccolo chimico per le bambine". Essere ingegnere a lei è utile anche per affrontare la vita? La famiglia quanto influenza un bambino? Se lei fosse stata una donna?». Un botto risposta che non dà tregua. «Si dice che in una coppia ci si deve educare l'un l'altro. Lei è educato in questo senso?». E ancora: «Come impedire che le donne di talento rallentino nel percorso di carriera?». E sarà Elena Cattaneo a chiudere il cerchio: «Una persona laureata s'è prefissa un obiettivo, ha imparato a sviluppare quei circuiti mentali che permettono di non restare condizionati. Ho nel cuore il ricordo di mia suocera che stradeva per il mondo della scienza, per la possibilità che anche le donne potessero con lo studio acquisire coscienza delle proprie possibilità». «ValoreD» sprona: «Ora via ad un lavoro congiunto con le associazioni, le scuole superiori, le università, le imprese e le istituzioni per orientare la scelta dei percorsi formativi delle studentesse e bilanciare così la presenza di genere in quegli studi dove la partecipazione femminile è ancora troppo bassa».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA